

# Il governo sotto accusa alla Camera

(Dalla prima pagina)  
migliore dei modi possibili, come e perché sia potuto accadere quello che è accaduto, che è costato (sappiamo quanto) alle popolazioni, che è stato denunciato anche dal presidente della Repubblica. Una denuncia che resta, qualunque sia stato e il senso vero», come dice Forlani, di quanto accaduto. Speculazioni politiche e giornalistiche, come ha detto anche Forlani in una intervista? Ma allora si mostra di non comprendere quale colpo abbia rappresentato il terremoto per chiunque di noi sia legato sul piano umano, civile e culturale al Mezzogiorno; e quali ferite, quali lutti di savera polemica storica e politica, il sisma abbia riaperto.

Tutti gli osservatori — ha ricordato Napolitano citando un articolo del prof. Giuseppe Galasso — hanno concordato nel denunciare quattro circostanze, l'una più grave dell'altra: la mancata attuazione della legge sulla Protezione civile, l'assenza di un piano di emergenza per qualsiasi tipo di calamità, la lentezza dei soccorsi (addirittura superiore a quella delle informazioni), la sconcerata mancanza di coordinamento dei soccorsi quando la macchina organizzativa ha cominciato finalmente ad avviarsi. Ebbene, si tratta di fatti che chiamano in causa il modo in cui si è generato per anni e per decenni, le condizioni in cui versa la pubblica amministrazione, e insieme errori di sottovalutazione, ritardi e insufficienze attribuibili all'attuale governo.

**LA REALTÀ' DEL SUD** Insieme a questi fatti, le immagini del disastro hanno messo a fuoco la realtà abitativa, occupazionale e largamente sconosciuta, delle zone più impervie e trascurate del Mezzogiorno, di quelle aree interne per la cui rinascita noi comunisti abbiamo sempre tenacemente lavorato e combattuto, e per le quali solo in parte si può parlare di qualche recente fenomeno di sviluppo. Ma non spesso si deve parlare di persistente e pesante arretratezza e stagnazione e, ovunque, di miseria delle condizioni di vita civile, al di là dell'assistenza, dei redditi assicurati dallo Stato e delle rimesse degli emigrati.

«Questo era dunque il momento — ha soggiunto Napolitano riproponendosi i termini e le Forlani — di assumerne la responsabilità non solo delle carenze dell'azione di questo governo di fronte al terremoto, ma delle distorsioni profonde che oggi il Mezzogiorno paga amaramente e che il partito cui è affidata da decenni la direzione del Paese avrebbe dovuto avere il coraggio di riconoscere apertamente. Sulle carenze di quell'azione Napolitano ha poi a lungo insistito ricordando tra l'altro come per difetto di strumenti di scandaglio e di mezzi meccanici, si sia dovuto per giorni assistere impotenti all'eco della grida che venivano dalle macerie.

**INTERVENTI PIU' URGENTI** Gli interventi più urgenti sono questi, secondo i comunisti: liquidare finalmente persistenti disfunzioni dell'organizzazione e nello smistamento dei soccorsi, in primo luogo di roulotte e di altri possibili ricoveri d'emergenza; garantire, in modo ben più adeguato, la sanità pubblica nelle zone colpite, intensificando l'opera che ancora si trascinava di rimozione delle macerie e di recupero delle salme; stroncare i fenomeni di speculazione e sciacallaggio, in primo luogo quelli (da non confondere con altri) che hanno per protagonisti gruppi camorristici, talvolta politicamente protetti e già riusciti in alcuni casi (come Nocera, Anagni, Paganò) a controllare o dirottare parte degli aiuti giunti per i terremotati; bloccare meschine e gravi manovre elettorali e clientelari anche in atto, tendenti a confondere o ad allargare i confini delle zone terremotate, affinché le dimensioni dei problemi di assistenza e di intervento; delimitare i danni subiti in città come Napoli, Potenza, Avellino e Salerno da edifici e abitazioni civili e dare risposte immediate al fabbisogno di case nei centri urbani; sollecitare e organizzare al più presto, in un'ottica di trasparenza e di equità, il trasferimento temporaneo dai piccoli centri maggiormente colpiti della parte più debole della popolazione.

**L'ARRETRAMENTO** Bisogna correggere l'errore — ha chiarito Napolitano — di un'ipotesi di immissione semplificata e indiscriminata del problema. Va ristretto il numero dei comunisti interessati a quelli di distruzione o di gravi masicce. E anche in quei comuni parzialmente distrutti, si attenda la permanenza, e quindi la sistemazione provvisoria, delle forze più valide legate all'attività agricola e ad altri lavori o comunque impegnabili nello sforzo di ricostruzione. Occorre infine lavorare a convincere gli inna-

che costituisce la sola alternativa reale ai guasti e ai rischi con cui dobbiamo oggi drammaticamente confrontarci. Per questo obiettivo intendiamo lavorare. E vogliamo aggiungere che la questione morale andrebbe posta alla DC anche dagli altri partiti democratici, e con grande energia; e andrebbe posta da ciascun partito a se stesso. Su di essa si gioca in non lieve misura la funzione e l'unità della sinistra in Italia.

Napolitano ha rilevato come si torni a parlare oggi, in termini di rapporti tra le forze politiche, di solidarietà; e si torni a farlo anche da parte di chi ha minato e contribuito ad affossare l'esperienza del riarmo 1978-79 e di chi ha coltivato nei mesi scorsi disegni di divisione tra le forze democratiche, posizioni discriminatorie e obbiettivi di isolamento nei confronti del PCI. E ora si vorrebbe far credere che proprio dai comunisti venga una posizione faziosa e rissosa? No, i comunisti non possono cercare l'unità — e non la cercano — con forze che non sappiano rompere con la corruzione e l'intrigo. Non possono cercare l'unità con forze che non sappiano rompere con i vecchi modi di concepire e di esercitare il potere, che neppure all'indomani del terremoto, e in queste stesse regioni, sappiano sottrarsi da detentori metodi clientelari.

Ma l'unità è comunisti la vogliono, nelle zone devastate del Sud e in tutto il Paese, con quelle forze politiche e sociali, con quelle forze del popolo e dello Stato che mostrino di intendere la gravità del momento, l'esigenza di un profondo cambiamento politico e morale.

**ACCUSE**

(Dalla prima pagina)  
censurare l'opera del governo, e nessuno lo sa meglio di me». Ritardi nell'arrivo dei soccorsi? «Si dimentica che le forze armate sono dislocate lontano». La stampa denuncia carenze e ritardi? «Sono polemiche faziose e campagne corrosive e disgreganti». Insomma «il governo contrasterà ogni tentativo di innestare, su tanta tragedia, strumentali e inique obiettivi di disgregazione». E gli obblighi dei suoi ascoltatori il presidente del Consiglio non ha battuto nemmeno una battuta di pessimo gusto sulla decisione del suo ministro di usare la mano forte con i corrotti.

**FORLANI** — «I fenomeni di corruzione, rispetto al quale il governo è ben risoluto a procedere perché sempre in ogni occasione siano individuate e colpite le responsabilità, non debbono portarsi ad un modo indiscriminato di contestazione!».

**DA SINISTRA (in coro)** — Gioia! Parli di Gioia!  
Forlani ha fatto finta di non sentire, ed ha chiuso dicendo di scaricare su quelli che le responsabilità e sociali la responsabilità del sistema di potere democristiano. Il tentativo non ha sortito successo, ed anzi, ha suscitato dure reazioni non solo a sinistra, ma anche tra gli stessi banchi della maggioranza. Significativo, per esempio, l'intervento del senatore repubblicano Oscar Mammi che ha subito replicato che la responsabilità politica «non deve servire da alibi o da copertura a responsabilità specifiche». E, con riferimento alla questione morale e trasparente chiamata in causa dal ministro Bisaglia, ha soggiunto secco: «È l'esistenza di responsabilità che impacciano rappresentatività e autorevolezza di una intera dirigenza politica, si faccia da parte. L'aver atteso in disparte, se il sospetto è ingiusto, sarà domani motivo di merito, e oggi dimostrazione di dignità e sensibilità democratica».

Che il presidente Mario Casarmino apra le riserve sulla critica versione dei fatti fornita dal governo. «Le difficoltà obiettive non possono da sole giustificare i ritardi, che ci sono stati e tutti hanno potuto verificare». Le cause sono, per l'esponente del PCI, essenzialmente due: «l'insufficiente organizzazione della protezione civile e la «inidonea» dislocazione delle forze militari. Qualche riserva critica è venuta perfino dal presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco: «È assurdo che non si sia subito individuata la zona epicentro del sisma; e oggettive disfunzioni» hanno alimentato e alimentano « inquietanti interrogativi ». «All'inizio c'erano gli uomini che mancavano adeguati mezzi di soccorso» e «una inversione di tendenza» cominciata dopo il disastro. Poi, «una difesa a riccio della DC: «Non accettiamo intimidazioni», ha soggiunto a proposito della questione morale, promettendo tuttavia: «saremo soverchiati all'interno del nostro partito», e gli altri, con la sinistra? «Gioia! Gioia!», ha detto a sinistra. Molto dura, poco dopo, la

replica del segretario del PDUP, Lucio Magri. «Delle due l'una: o ciò che il governo ha sostenuto è vero, e allora bisogna dire chiaramente che il capo dello Stato è un irresponsabile che merita una critica politica esplicita da parte del Parlamento; oppure quel che Pertini ha detto ha fondamento morale e interpreti i sentimenti della gente, e allora questo governo se ne deve andare. Assai ferma anche la reazione dei compagni Arnaldo Baracetti e Raffaele Giurlongo che avevano presentato interrogazioni su specifici aspetti delle opere del soccorso. I ritardi nel mettere in moto la macchina militare e la gravissima situazione di Potenza. Sulla situazione di Napoli si è invece particolarmente soffermato Gustavo Milnerini, della Sinistra indipendente.

In margine alla seduta di ieri c'è da registrare un fermo richiamo del presidente della Camera alla responsabilità del capigruppo parlamentare. Costoro si erano accordati per lo svolgimento di un solo intervento per gruppo ma poi un'iniziativa radicale ha costretto nei fatti a rivedere questa decisione e ad allungare paurosamente i termini del confronto governo-Camera. Da qui il richiamo del presidente.

Ma la Jotti ha anche dato una secca replica a quei deputati socialisti che, in un'aula, «chiedendo» per il suo richiamo alle decisioni del capigruppo, si era rivolto al presidente della Camera qualificandolo come «cafona». «E' la parola con cui si indica la povera gente del Sud — ha detto Nilde Iotti — in mezzo a loro mi ci trovo disorientato. Io so di che cosa mi parla e non uso in senso dispregiativo, non colui al quale è rivolto».

**Si estendono**

(Dalla prima pagina)  
minciare dal presidente, l'avvocato Valentino. Proprio l'avvocato Valentino anni fa ebbe grosse grane con l'Ordine professionale per una condanna (dovrebbe pagare una penale di quasi un miliardo) in seguito alla costruzione di un palazzo in contrasto con le norme urbanistiche.

Ma torniamo a Ippolito. Contro di lui c'è una comunicazione giudiziaria emessa dai giudici di Ariano, gli stessi che hanno applicato il mandato di cattura contro alcuni amministratori di Grottole. Un sindaco è stato accusato di aver fatto edificare centinaia di vani con licenze illegittime. Ci fu anche un ordine della Regione perché fossero sospesi i lavori, ma l'ipotesi non se ne è mai data per intesa. E ancora: l'ipotesi di candidato sindaco in un'ultima elezione regionale, nel luglio scorso — quando era ancora vice sindaco di Avellino — ha fatto un favore all'altro «palazzinaro» Sibilla. Gli ha concesso di ripescare una vecchia licenza edilizia del '68, con la quale questo ultimo potrebbe costruire nel giardino di una villa adesso dichiarata inagibile.

Ma non basta ancora. Ippolito figura tra i 22 — tra i sindaci e costruttori — presentati dal pretore di San'Angelo del Lombardi, Cristiano Piccoli, nei termini di un'inchiesta di gennaio scorso (78), alcuni furono amministrativi, per altri scatti la prescrizione, altri ancora subirono lievi condanne. Accanto a Ippolito sul banco degli imputati c'erano i fratelli Alfonso e Alberto Verdesse, Luigi Mincucci, Costantino Fagnotta, Ercennio Romano, Formoso e Mincucci sono morti tra le macerie, quest'ultimo — presidente dell'ospedale civile — nel crollo di un condominio da lui stesso costruito.

Tutti questi costruttori ad eccezione di una volta tanto, di Ippolito, figurano in una relazione della Regione Campania in data 4 aprile '75, stesa a conclusione di una indagine provocata dagli esposti dell'avvocato Francesco Quagliariello, all'epoca consigliere regionale del PCI. Vi si parla in modo dettagliato della situazione urbanistica di San'Angelo e si fa un lungo elenco di abitazioni costruite con licenze illegittime.

San'Angelo è comune sistemato di seconda categoria, quindi non si può edificare oltre il terzo piano. Con la complicità degli amministratori, i vari Verdesse, Mincucci e i compagni, costruiscono fino a quattro-cinque-sette piani. La commissione non riuscì a trovare — negli uffici del Comune — né le pratiche per tutti gli edifici contestati né la relativa documentazione. In qualche caso però erano già finite nelle mani della magistratura. Molti di quei palazzi sono ora crollati e già si parla addirittura di «furti di macerie» compiuti per ostacolare l'inchiesta promossa dalla Procura di San'Angelo. Non è, infine, l'inchiesta aperta sul palazzo crollato di Pietraro, frazione di Montoro. Costruito 3 anni fa,

cinque piani, 22 appartamenti: 18 morti, 18 superstiti, 22 feriti e 22 feriti che si sono recati dal giudice accampati dall'avvocato Maffei (presidente dell'Ordine) e dal maresciallo dei carabinieri Spina (che nel disastro ha perso moglie, due figli e la cognata). Dopo le prime indagini, svolte dal sostituto procuratore Gaugliardi, sono state emesse comunicazioni giudiziarie nei confronti dell'impresa Civigi, che apparteneva al costruttore Genaro Teodosio; delle imprese Petti (di Nocera) e Avati (di Castel San Giorgio).

**Dissensi**

(Dalla prima pagina)  
ranza. E le reazioni sono state immediate: cinque deputati socialisti membri del direttivo del gruppo — Bassani, Raffaeli, Cresco, Ferrari e Accame — hanno contestato presso il capigruppo Labriola chiedendo un'assemblea. Qualche altro ha notato pubblicamente che l'unico gruppo italiano totalmente mutato sulla scandalosa decisione dell'Inquirente è stato proprio l'Avanti!».

Al centro della bufera si trova la Democrazia cristiana. Essa è giunta alla vigilia del Consiglio nazionale all'Eur — in uno stato di marasma che ha scarismatico precedenti, senza un'idea precisa di cosa fare, mentre nel suo seno è combattuta tra le spinte di chi vorrebbe fare qualcosa (anche se non si direbbe molto spesso che cos'è) e chi cerca di far quadrare un accordo politico. E anche sotto il peso di una atmosfera inquietante, puntigliata di molte iniziative estemporanee:

1) la raccolta delle firme da parte di un centinaio di deputati dc in calce a una lettera a fondo «moralizzatore» di fatto un'iniziativa abortita. Prima di tutto è stata svuotata di significato dalla sorta di molti — anche del meno interessati alla bonifica morale — a firmare e ad imbrancarsi. Poi è svanita la possibilità di un'assemblea a caldo dei due gruppi parlamentari, che probabilmente si svolgerà soltanto, se si svolgerà, molto più tardi;

2) anche una quarantina di scrittori democristiani hanno scritto una lettera a Piccoli e i firmatari figurano Minazzoli, Granelli) con la quale viene denunciato anzitutto l'isolamento progressivo della DC rispetto agli altri partiti, e in particolare rispetto al paese. Il documento denuncia la «degenerazione» che si manifesta nell'angoscia di una selezione perversa della classe dirigente, favorita non già dall'esistenza di una «élite», quanto dalle loro «prevaricazioni». A Piccoli si chiede di «credere alla necessità di un disegno di rinnovamento».

Nell'aria della vigilia del CN si sente qualche preannunzio di un congresso straordinario, da fissarsi eventualmente nei primi mesi dell'81.

**Crisi dc**

(Dalla prima pagina)  
ma di governo che si ispirasse ai modelli classici dell'Europa occidentale e che fosse perciò permeato su un polo moderato, rappresentato da una DC allineata in senso «neocostituzionalista», e un polo laico-socialista, raccolto attorno alla nuova linea del PSI. Non a caso, questo tentativo dei «presbimboli» aveva trovato senza troppe difficoltà un punto di incontro con le scelte «europee» e «modernizzanti» della segreteria Craxi.

Ma il dissenso messo in moto dal congresso democristiano si è dapprima contratto, nell'attesa, con la forte opposizione operata alla politica economica del governo Cossiga; si è poi logorato, agli inizi di autunno, per il crescere delle tensioni e degli squilibri nella realtà sociale e produttiva; è infine affondato nel marasma degli scandali e della bancarotta

# emigrazione

Si stanno ripristinando le classi-ghetto per i figli degli emigrati

## «Apartheid» nella scuola?

Preoccupanti notizie dal Baden Württemberg - Ma sono forti anche le richieste per l'integrazione dei nostri ragazzi

La riforma del sistema scolastico tedesco con cui nel 1972 l'allora cancelliere di Bonn, Willy Brandt, prometteva di dare risposta alle attese delle famiglie dei lavoratori e alla contestazione giovanile, non è mai stata attuata e la crisi, anche se strisciante, investe i vari pilastri di questo sistema: essa è tornata ad essere una nota dominante nella vita politica e sociale della Repubblica Federale Tedesca. Al confronto e alle sperimentazioni si è venuta sostituendo la routine, e l'autoritarismo è di nuovo in sella.

In questa situazione di pratico immobilismo, il peggio sono i figli degli emigrati. Più di un milione di ragazzi, oltre a dover fare fronte a ostacoli enormi di ordine linguistico culturale e di costume, si vedono immersi in un sistema formativo in cui la selezione elitaria è ineliminabile. Tutto quanto veniva discusso fino a pochi mesi fa circa le vie da seguire per superare l'emarginazione delle classi differenziali e favorire una frequenza diffusa e regolare con adeguato profitto — e principalmente per noi la direttiva della CEE per l'inserimento entro l'81 dell'insegnamento della lingua e della cultura d'origine nei programmi della scuola locale — viene oggi seguito quasi con palese fastidio.

Nel suo numero del 14 novembre scorso il settimanale Die Zeit annuncia un preoccupante caso del Baden Württemberg, il Land che registra la maggiore concentrazione di lavoratori stranieri, si andrebbe verso un «apartheid» scolastico; a Mannheim sono state ripristinate le classi-ghetto per le scuole, dove la presenza di alunni figli di immigrati raggiunge il 30%. L'ordine di questo ritorno al passato è venuto dal ministro dell'Istruzione di questo Land, il dc Mayer-Vorfelder, i cui burocrati motivano la decisione con una argomentazione che risulta lo «chauvinismo» razzista: la vera integrazione dei ragazzi stranieri nel sistema scolastico tedesco è possibile soltanto se nelle classi miste gli alunni tedeschi costituiscono il gruppo dominante.

Questi vecchi tabù mostrano ancora vitalità nonostante che lo stesso cancelliere Schmidt abbia detto che occorre affrontare al più presto la questione dell'integrazione dei figli degli emigrati, cominciando dalla scuola. Verso questa scelta premono anche gli industriali perché la massa di giovani e ragazze stranieri, appena superata l'età dell'obbligo scolastico, si presenta sul mercato del lavoro senza aver potuto conseguire un diploma di qualificazione professionale. Uno studio dell'Istituto per l'economia tedesca ha rilevato la scorsa estate che quasi due terzi dei ragazzi stranieri non riescono a conseguire il diploma della scuola dell'obbligo, ciò impedisce loro di passare alla scuola professionale.

Le stesse cose ha detto in sostanza il sindaco di Ludwigsburg, un'altra città tedesca in cui gli immigrati sono il 17% della popolazione locale. Del resto il «Memorandum» del dott. Heinz Kühn, incaricato del governo a studiare lo stato e l'ulteriore sviluppo dell'integrazione dei lavoratori stranieri, sottolineava l'opportunità di una serie di misure che facilitassero l'integrazione dei ragazzi, rimarcando che in questo processo occorre garantire la possibilità di preservare l'identità nazionale, ma non in quanto proprio diritto di formazione culturale, bensì soltanto quale «strumento di comunicazione con la famiglia e il paese d'origine».

Per queste ragioni ci ha sorpreso la lunga dichiarazione che il sottosegretario

di governo italiano, Della Briotta, ha rilasciato dopo il suo recente viaggio d'ampio nella RFT. In essa si denuncia il carattere del rapporto scuola-figli degli immigrati, i limiti della frequenza e il sistema delle classi differenziali. Ma non si risale al fondo della questione, anzi pare che si voglia attribuire la maggiore responsabilità del male alle famiglie che non mandano i figli alla scuola materna. A noi sembra che si sia ancora lontani dalla

completa comprensione di ciò che significa tutela dei diritti e della identità culturale e nazionale dei figli dei nostri lavoratori all'estero. Giungervi è ancora più urgente e necessario oggi che nella RFT e chi si preoccupa non della loro formazione culturale nella più completa accettazione del termine, ma di averli belli e pronti e già rotati come robot di un'immensa macchina produttiva.

DINO PELLICCIA

**Successo per la stampa comunista**

### Sottoscritti per l'Unità all'estero 140 milioni

Con la fine di novembre si è conclusa anche per le nostre organizzazioni all'estero la sottoscrizione per l'Unità per il 1980. Complessivamente sono stati sottoscritti oltre 140 milioni di lire, cifra molto vicina all'obiettivo, che non è stato possibile raggiungere perché dal 24 al 30 novembre gli sforzi dei comunisti emigrati si sono rivolti all'azione di solidarietà verso i terremotati delle province della Campania e della Basilicata.

Le singole Federazioni hanno conseguito i seguenti risultati: Australia lire 2.000.000; Basilea lire 32.100.000; Belgio lire 8.000.000; Colonia lire 10.000.000; Francoforte lire 15.000.000; Ginevra lire 20.000.000; Gran Bretagna lire 3.000.000; Lussemburgo lire 10.500.000; Stoccarda lire 10.000.000; Svevia lire 800.000; Venezuela lire 1.000.000; Zurigo lire 28.000.000.

**Novità nel movimento operaio svizzero**

### Il PSS riunito a Ginevra solidale con gli emigrati

Con il motto «Per una Svizzera sociale solidale» è tenuto a Ginevra il 29 e il 30 novembre il congresso ordinario del Partito socialista svizzero. I 1300 delegati in rappresentanza di 52.700 iscritti hanno discusso temi di rilievo internazionale e nazionale. Numerosi erano gli ospiti sia svizzeri sia stranieri, tra cui il professore coscovacovo Ota Sik che è intervenuto sui fatti di Polonia e le prospettive del socialismo nei Paesi dell'Est. In sintonia con il motto del congresso è stato costituito un fondo di solidarietà per sostenere le lotte di liberazione dei popoli del Terzo mondo, aiutare i profughi, informare la popolazione elvetica. I primi 10 mila franchi raccolti durante il congresso sono stati destinati al Fronte rivoluzionario democratico (FRD) di El Salvador. I congressisti hanno ricordato e reso omaggio alle migliaia di vittime del terremoto in Italia.

Molto spazio è stato dato al dibattito sulla politica finanziaria della Confederazione elvetica, la riduzione delle spese per gli armamenti, la previdenza sociale e la politica dell'informazione. A questo proposito è stato approvato un programma volto a combattere le tendenze al monopolio della gestione della stampa da parte degli ambienti finanziariamente potenti.

Il costante calo degli iscritti nonché il loro invecchiamento, è stato detto da più sezioni, impone una seria riflessione sulle scelte fondamentali, il ruolo del PSS e la sua partecipazione al governo federale. È perciò in preparazione il nuovo programma politico che sostituirà quello del 1959. Assume un ruolo centrale una politica di promozione della donna in tutti i campi, l'apertura verso i giovani (molte proposte sono venute proprio dagli «JUSO»), nonché un programma di formazione dei quadri a lungo termine.

Per l'emigrazione questo congresso ha avuto un significato particolare e potrà avere ripercussioni per parecchi anni. I mandati di delegati approvati in un'assemblea politica e organizzativa all'iniziativa «Essere solidali» e il sostegno alla petizione per il diritto di voto e la partecipazione degli emigrati. Tali prese di posizione testimoniano la maturazione avvenuta nel movimento operaio svizzero negli ultimi anni anche se, come osservano alcuni delegati, larghi strati della classe lavorativa svizzera e degli stessi iscritti al PSS sono tutt'altro che d'accordo con la politica di «Essere solidali» oppure sono semplicemente male informati. Ragione di più per intensificare i contatti con la popolazione locale e per aprire sui parlamentari socialdemocratici affinché il tema della partecipazione degli emigrati venga ora affrontato nelle amministrazioni comunali e cantonali.

CRISTINA A. GHIONDA

### Genk: chiesta l'elezione del Consiglio

In una recente riunione a Genk in Belgio, l'associazione emigrati marchigiani ha espresso viva preoccupazione per il ritardo della locale amministrazione comunale nell'indicare le elezioni per il rinnovo del consiglio consultivo degli immigrati.

Il consiglio degli immigrati, eletto due anni or sono, doveva essere rinnovato già all'inizio di quest'anno ma la convocazione delle elezioni non ha mai avuto luogo. L'associazione marchigiana ha giudicato positiva la prima esperienza fatta ed ha chiesto che essa venga continuata formulando proposte per stimolare una più vasta partecipazione di tutta l'immigrazione presente nella città.

### brevi dall'estero

- A BRUXELLES è a MONS si sono svolte sabato 29 novembre le feste dell'Unità con la presenza del compagno Claudio Cianca.
- Nei giorni 2 e 4 dicembre il compagno Cianca ha presieduto le assemblee di emigrati promosse dai circoli «Levi di LIEGE» e di MONS.
- Il 6 dicembre si tiene a MASSMECHLEN (Belgio) l'assemblea degli iscritti al PCI per il tesseramento 1981.
- Venerdì 5 alle 20 a GINE-

- Sempre sabato 6 alla sezione Gramsci di BASELGA si svolgerà la festa del tesseramento al PCI.
- Domenica 7 al «Gunderdingen Kasino» di BASELEGA alle 15 si svolgerà l'attivo dei dirigenti e militanti del PCI della Federazione. Sarà presente il compagno Pelliccia.
- Sabato 6 a WINTERTUR e a BULACH (Zurigo) si svolgerà i congressi delle locali sezioni del PCI.